

## ***Un esempio per i politici***

**di Marco Garzonio**

*in "Corriere della Sera" del 9 gennaio 2010*

Lo accusano di far politica. Ma è fondata una critica simile? Il cardinale Tettamanzi realmente travalica i suoi spazi e invade terreni che non gli competono, alterando equilibri? È vero, l'arcivescovo sin dal suo ingresso in Diocesi, più di otto anni fa, si è sempre fatto trovare agli appuntamenti in cui fosse necessario un intervento autorevole a sostegno di chi aveva bisogno. Incominciò con gli operai dell'Alfa Romeo (traditi dalle istituzioni) e poi via via i baraccati, i senza casa, i rom, le famiglie in difficoltà, i musulmani che non dispongono di un luogo di culto, sino al più recente «Fondo famiglia e lavoro», intervento economico massiccio per chi ha perso il posto, l'unica misura anticrisi varata da un'istituzione, la Chiesa, capace di mobilitare le risorse di altre istituzioni sensibili e con visione lungimirante, a incominciare dalla Fondazione Cariplo. Un esempio, insomma, di circuito virtuoso in una società dove senso e pratica della solidarietà faticano. Avere a cuore i poveri, gli ultimi, le persone in difficoltà è «far politica», ma non certo nel senso in cui i suoi oppositori sembrano intendere il termine. L'accezione della «politica» intrapresa da Tettamanzi in quanto arcivescovo è occuparsi della polis, di una convivenza ordinata fatta di doveri ma anche di diritti che fan capo all'individuo per il solo fatto di essere persona umana, di giustizia distributiva, di equità sociale, di bene comune.

I confini tra azione pastorale e compiti delle istituzioni sono labili, si spostano a seconda delle situazioni contingenti e della storia. Nel momento in cui lo Stato sociale vien meno, è naturale che l'autorità religiosa si faccia paladina di chi è svantaggiato, esclusi, emarginati, deboli. A un arcivescovo lo impone il Vangelo delle Beatitudini («Beati i poveri...») e il «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio». Il primo è uno dei cardini della rivoluzione portata da Cristo: la fratellanza, l'accoglienza, l'amore del prossimo, tutti punti da vivere nella pratica quotidiana, non solo da predicare, lasciando poi fatalisticamente che il mondo vada come va. La seconda affermazione ripropone il dovere dei cristiani di essere cittadini esemplari, di rispettare le leggi, i poteri pubblici, le istituzioni, chi governa e, insieme, però suona come la rivendicazione del diritto di ricondurre il vivere comune entro una visione generale del mondo ispirata a valori alti quali derivano dalle Scritture.

Insomma, non può esservi separatezza tra ispirazione religiosa e vita. L'agire di Tettamanzi va oltre i suoi interventi, siano questi misure concrete, discorsi di Sant'Ambrogio, presenza nelle situazioni di disagio, richiamo ai politici perché svolgano il loro compito di servizio per il bene comune e non per interessi particolari o appartenenze. Si candida ad essere una sveglia per tutti, a incominciare proprio dai cristiani. E' la riproposizione di un dovere civico, che è quello della coerenza tra ideali e agire quotidiano. E' un invito a ciascuno, cominciando da chi deve essere d'esempio proprio per le posizioni di responsabilità che occupa, ad essere credibile. La sua è una presenza morale. E il fatto che susciti clamore dovrebbe far riflettere. Forse non è un buon segnale.